

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei semplicemente far presente al sottosegretario Armosino che qui non si tratta del problema se vi sia un diritto soggettivo o meno. Il problema è che abbiamo lavorato tre anni per fare la cittadella della polizia a Napoli e voi avete scippato quel bene al Ministro dell'interno!

Questa è la cosa grave. Inoltre, lei non deve dire il falso dichiarando che la Fintecna ha assunto impegni. Ho qui la lettera della Fintecna che dice che userà il bene per i suoi interessi, non per gli interessi della città di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lettieri 7.4 e Zanella 7.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 251 |
| Votanti | 250 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 126 |
| Hanno votato sì | 68 |
| Hanno votato no | 182 |

Sono in missione 62 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 262 |
| Votanti | 261 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 131 |
| Hanno votato sì | 64 |
| Hanno votato no | 197 |

Sono in missione 62 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lettieri 7.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sono mortificato perché l'Assemblea, anche per le assenze, ha respinto il precedente emendamento soppressivo dell'intero articolo. Approvarlo sarebbe stato un atto di grande saggezza. In quest'aula, questa mattina, è stato compiuto qualche atto di saggezza come l'eliminazione della norma relativa ai *video poker* o l'approvazione relativa alle calamità naturali.

Mi sarei aspettato che anche in questa occasione vi fosse un'adeguata valutazione del problema. Ciò non perché vi sia un'obiezione di principio alla dismissione del patrimonio pubblico non altrimenti utilizzabile, tuttavia, quando in merito a tale patrimonio pubblico, come nel caso di specie denunciato dagli onorevoli Grandi, Cennamo e Soro, vi sono già intese con gli enti locali credo che sia un errore. Alcuni immobili delle ex manifatture hanno valore storico-culturale ma in questa sede è sempre assente il ministro dei beni culturali. Mi sembra un *desaparecido* che non si vede mai quando bisogna discutere di problemi riguardanti anche la cultura.

Ciò va detto in particolare per Napoli. Non sono campano, né faccio una questione di campanile, ma si commette davvero un atto di irresponsabilità. Nell'area metropolitana di Napoli il fenomeno della criminalità è diffuso e quotidiano e costituisce la preoccupazione di tutti i cittadini. L'allocazione della cittadella della polizia in quel punto particolare di congiungi-

mento tra il centro della città e la vasta area periferica e metropolitana renderebbe più funzionale ed ottimale il servizio di polizia. Con questo provvedimento, caro sottosegretario, commettete un furto anche ai danni della polizia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. La mia opinione su questo articolo è nota, quindi non la ripeterò. Vorrei svolgere soltanto due considerazioni. Tutti gli stabilimenti di cui parliamo sono stati costruiti prima del 1948, quindi erano nel patrimonio dello Stato prima di tale anno. Le regioni a statuto speciale, che hanno avuto approvati per legge costituzionale i loro statuti, ad ogni buon diritto si faranno ridare tali stabilimenti perché erano già nel patrimonio dello Stato: da lì lo Stato li ha presi per darli alla Spa ETI, per capitalizzarla. Nel momento in cui tali stabilimenti escono dall'ETI le regioni vanno *de plano* a riprenderseli. Infatti, è del tutto evidente che le regioni a statuto speciale chiederanno di riavere tali beni in quanto facenti parte di un patrimonio anteriore al 1948.

La seconda considerazione riguarda il lavoro, di cui ha parlato poco fa anche il collega Marone, che è stato fatto da molte parti.

Quello di Napoli sicuramente era in stato più avanzato e francamente non capisco perché il Governo e la maggioranza dovrebbero dire a Napoli quello che ora dicono (visto che finalmente Napoli avrebbe avuto la cittadella della polizia, riunendo 30 sedi disperse). Volete che vi dica qual era la modalità di finanziamento? Si era guardato al finanziamento nel capitolo di bilancio del Ministero dell'interno, ma non c'erano i soldi per comprare la struttura. L'ETI l'avrebbe quindi ristrutturata e affittata, per 9 anni rinnovabili, ricavandone un importante reddito. Volete altre prove sul fatto che eravamo avanti nel costruire la cittadella in oggetto? Perché, allora, Napoli non dovrebbe ottenere questo risultato? Perché non do-

vrebbero ottenerlo, in piccolo o in grande, le altre realtà locali?

Allora, per favore — mi rivolgo al relatore e malgrado tutto anche al Governo —, ritirate almeno la norma che cancella tutti gli impegni precedentemente assunti. Se potessimo almeno dire che restano tutti gli impegni assunti prima e che le regioni a statuto speciale sono fatte salve, almeno si avrebbe una condizione non devastante. Se poi volete fare in un altro modo, fate come vi pare, ma compirete un errore gravissimo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lettieri 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 280 |
| Votanti | 279 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 140 |
| Hanno votato sì | 86 |
| Hanno votato no | 193 |

Sono in missione 61 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Vorrei soltanto invitare i colleghi a riflettere sul meccanismo che si è messo in atto con questo tipo di provvedimento e in particolare con l'articolo 7. Anche se il sottosegretario Armosino ha grandi capacità di tenuta nel confronto su terreni delicati, tuttavia è chiaro che questo articolo 7 contiene due stratagemmi pericolosissimi. Il primo, sottolineato già da molti colleghi, è quello che consente di prendere in qualche maniera per i fondelli Bruxelles per quanto ri-

guarda il bilancio dello Stato, scaricando sulle società pubbliche risorse che sono considerate in entrata nel bilancio dello Stato. Peraltro, da questo punto di vista, sottolineo che la Fintecna sta svolgendo questa funzione sia in questo caso, sia in quello riguardante il ponte sullo stretto di Messina. L'affermazione in base alla quale il ponte sullo stretto verrebbe fatto senza l'apporto di capitali privati, perché vi è un rilevante contributo della Fintecna, come ha dichiarato recentemente anche il presidente nazionale dell'ANCE, De Albertis, è chiaramente un'affermazione che appartiene più alla teoria delle scatole cinesi, che non ad una corretta gestione delle risorse dello Stato.

Ma vi è un secondo aspetto che potrebbe riprodursi anche in futuro e che presenta elementi di grande delicatezza. Mi riferisco all'aggravamento di quelle pallide difese (insufficienti) che anche con la Patrimonio dello Stato Spa e con le successive dichiarazioni e con gli aggiustamenti che il ministro Urbani ha tentato — costituendo commissioni e correggendo in qualche modo il tiro — si era cercato di costruire intorno al problema dell'alienazione del patrimonio pubblico di rilevante valore artistico e culturale. Dovete sapere — e credo che molti colleghi lo sappiano — che una buona parte del patrimonio delle manifatture che sono state alienate in questa occasione appartengono ad un'architettura industriale, di inizio secolo, di grandissima rilevanza, al di là delle differenti destinazioni delle quali si è già parlato (come il caso di Cagliari, di Napoli, ma si potrebbe aggiungere anche di Catania). Molti di questi edifici — cito per tutti la manifattura tabacchi di Firenze, che è uno degli esempi più rilevanti di architettura fascista in Toscana, progettata dal Nervi, esattamente come lo stadio di Firenze — con questo provvedimento vengono alienati e sottratti a qualsiasi controllo pubblico, senza passare neanche, lo ripeto, per quei criteri minimi di verifica, che la Patrimonio dello Stato Spa proponeva attraverso il consenso del Ministero per i beni e le attività culturali. Ora capite benissimo che, sotto tale profilo, questa

disposizione — di per se stessa, ma anche come precedente — rappresenta un esempio gravissimo e per questo sarebbe auspicabile una bocciatura di questo articolo. In ogni caso invito tutti i parlamentari a vigilare affinché meccanismi di questo tipo non si riproducano in futuro, perché sarebbe un grave danno per il nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso un voto contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 298 |
| <i>Votanti</i> | 296 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 149 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 103 |
| <i>Hanno votato no</i> | 193 |

Sono in missione 61 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|---|-----|
| <i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> | 298 |
| <i>Maggioranza</i> | 150 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 107 |
| <i>Hanno votato no</i> | 191 |

Sono in missione 61 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, avevamo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. No, non mi risulta. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 305 |
| <i>Votanti</i> | 304 |
| <i>Astenuti</i> | 1 |
| <i>Maggioranza</i> | 153 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 106 |
| <i>Hanno votato no</i> | 198 |

Sono in missione 61 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Francamente, signor Presidente, non so cosa aggiungere a quanto già detto. Come avrà potuto constatare, in quest'aula, in questi due giorni di lavoro, abbiamo svolto osservazioni di merito, sulle quali puntualmente non vi sono state risposte da parte del Governo.

Non me la sento più di continuare ad avallare un provvedimento del genere con la mia presenza in quest'aula dunque, signor Presidente, abbandono l'aula in segno di protesta *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.11, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|---|-------|
| <i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> | 319 |
| <i>Maggioranza</i> | 160 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 115 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 204). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Non mi risulta. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|---|-----|
| <i>(Presenti e</i> <i>votanti</i> | 304 |
| <i>Maggioranza</i> | 153 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 104 |
| <i>Hanno votato no</i> | 200 |

Sono in missione 61 deputati).

Onorevoli colleghi, l'onorevole Ruzante, noto per la sua correttezza, ha constatato che non mi stavo sbagliando. Infatti, sul successivo emendamento ha chiesto di parlare l'onorevole Rotundo che, tuttavia, non vedo presente in aula: s'intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale

la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|-------|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | 329 |
| <i>Maggioranza</i> | 165 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 120 |
| <i>Hanno votato no ..</i> | 209). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.14

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Sul capitolo degli immobili relativi a questo provvedimento credo che i colleghi che mi hanno preceduta abbiano già sintetizzato l'atteggiamento, che non esito a definire predatorio, con cui il Governo affronta questo problema.

Il primo punto di carattere generale sta nel fatto che il patrimonio immobiliare non utilizzato dall'ETI in via di privatizzazione, cioè in vendita, è portato in capo alla società Fintecna. Ma cosa c'entra questa società con un patrimonio immobiliare? Sinceramente, sottosegretaria Armosino, l'ho ascoltata con attenzione, ma la fattispecie che lei ha citato, di pubblico su pubblico, non mi è chiara, non la conosco, vorrei che la definisse meglio.

In secondo luogo, si intende valorizzare il patrimonio dello Stato oppure l'interesse è solo quello della svendita, nemmeno quello della vendita? Ciò vale anche per il magazzino tabacchi greggi di Piacenza, citato al punto 6), dell'allegato B, del comma 1. Si tratta di una vasta area e il piano regolatore generale della città di Piacenza la classifica quale area produttiva.

Se un privato acquista e svolge un intervento di recupero, dunque utilizza pur modificando quest'area, può beneficiare di un piano volumetrico doppio. Ciò è quanto prevedono le norme attuative del piano regolatore generale di Piacenza. Se

invece succede altro, ad esempio si demolisce, si intende costruire *ex novo*, allora è necessario intervenire sul piano regolatore generale vigente con una variante. Si tratta di una prassi amministrativa credo conosciuta e abituale quasi in tutte le città d'Italia.

So che il comune di Piacenza su tutte le grandi aree — e sono tante —, ad esempio quelle militari e sugli immobili di proprietà statale che lo Stato intende alienare desidererebbe essere almeno interpellato; non dico che gli debba essere riservato un diritto di prelazione! Se non altro perché il comune, sottosegretario Armosino — e questo vale non solo per Piacenza —, è titolare degli strumenti urbanistici di pianificazione e di programmazione del territorio.

I comuni, e così anche quello di Piacenza, credo molto giustamente, rivendicano un ruolo di regia sui destini delle grandi zone e degli immobili delle loro città che sono, cari colleghi della maggioranza, patrimonio pubblico e, dunque, anche patrimonio delle città. Altrimenti, il federalismo di cosa sarebbe composto? Diversamente, pezzi enormi delle nostre città — si tratta di un destino comune a tutto il nostro paese — non si sa che fine faranno. Inoltre, l'ente locale, la prima istituzione che dovrebbe decidere la direzione e la pianificazione del proprio territorio, è completamente ignorato e prevaricato dal bisogno di questo Governo di fare cassa a qualunque costo e in qualunque modo.

Concludo con una richiesta rivolta al Governo. Il Governo contatti l'assessore comunale Cacciatori di Piacenza che ha competenza su queste materie e verifichi se le cose che sto dicendo in questa aula sono obiettive e vere, oppure no. Ritengo che ciò sia un atto non di riguardo ma dovuto ad un'amministrazione locale che ha pari dignità con le istituzioni nazionali *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

TOMMASO FOTI. Sono cose errate!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|--------------|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | <i>327</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>164</i> |
| <i>Hanno votato sì</i> | <i>127</i> |
| <i>Hanno votato no ..</i> | <i>200).</i> |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|--------------|
| <i>(Presenti</i> | <i>329</i> |
| <i>Votanti</i> | <i>328</i> |
| <i>Astenuti</i> | <i>1</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>165</i> |
| <i>Hanno votato sì</i> | <i>126</i> |
| <i>Hanno votato no ..</i> | <i>202).</i> |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, concordo assolutamente con le motivazioni addotte dall'onorevole Grandi e da altri colleghi, in merito alla qualità e alla poca correttezza proprie di questo provvedimento.

Intervengo per evidenziare la situazione in cui versa la manifattura tabacchi di Mesola, in provincia di Ferrara, che prima occupava 120 lavoratori, ora dismessa. Al riguardo esiste una forte preoccupazione

in ordine agli aspetti occupazionali, all'impoverimento del territorio e alla cessazione di un'attività produttiva comunque rilevante. Per questo motivo si è addivenuti ad un accordo, che vedeva protagonisti l'ETI e le amministrazioni locali (comuni, province e regione), che ha previsto la collocazione dei lavoratori (circa 120): 40 sono stati assunti dagli enti locali, il resto collocato in mobilità, in prepensionamento o incentivato all'uscita.

Gli enti locali si sono, quindi, fatti carico di un problema importante che riguardava l'occupazione. L'ETI stessa ha manifestato in quell'occasione la disponibilità ad investire risorse proprie per la formazione del personale ricollocato e per un progetto di riutilizzo dell'immobile dismesso: immobile che, secondo l'ETI, poteva anche essere ceduto al comune di Mesola ad un prezzo simbolico anche perché delle aziende produttive locali avevano manifestato interesse all'acquisto dell'immobile.

Ora ci troviamo in una situazione veramente spiacevole anche perché gli enti locali non solo subiscono il danno derivante dalla cessazione dell'attività produttiva ma anche la beffa; infatti, mentre questi si devono accollare gli oneri derivanti da questa situazione, altri fanno gli affari *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|--------------|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | <i>321</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>161</i> |
| <i>Hanno votato sì</i> | <i>127</i> |
| <i>Hanno votato no ..</i> | <i>194).</i> |

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 7.1, Anedda 7.2 e Grandi 7.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, fra i molti pasticci e i molti arbitrii legalizzati insiti in questo decreto-legge vi è quello che riguarda le regioni a statuto speciale, tema su cui siamo già intervenuti pochi minuti fa.

Nell'illustrare l'emendamento Grandi 7.17, identico ad altri due emendamenti presentati da colleghi della maggioranza, intendo dire che, oltre ai problemi sollevati dai colleghi sulla vendita delle manifatture nelle regioni a statuto ordinario, ve n'è, in questo decreto-legge, uno diverso e plateale che riguarda le regioni a statuto speciale, in particolare la Sardegna, la Sicilia e il Friuli-Venezia Giulia. Dico ciò perché, in questo caso, da parte del Governo c'è una violazione degli statuti delle regioni prima citate che, com'è noto, sono leggi costituzionali.

Gli statuti di queste regioni prescrivono che i beni immobili dello Stato, una volta dismessi, devono passare alla regione interessata. Io ho presente l'articolo 14 dello statuto speciale della Sardegna, letto poco fa dall'onorevole Soro, ma tutti gli statuti speciali dicono la stessa cosa. Ora il decreto-legge vuole violare gli statuti, mettendo in vendita beni dismessi dallo Stato, sotto il naso delle regioni e con buona pace del federalismo.

Le regioni, di ogni colore politico, non assisteranno in silenzio a questo arbitrio e reagiranno nelle sedi opportune. Ma questa circostanza non può essere invocata, come ha fatto il sottosegretario poco fa, per dichiararsi indisponibile a correggere l'arbitrio. Sul piano giuridico, il Governo pur di fare cassa vuole vendere, anzi, in realtà — ci è stato detto —, ha già venduto il 27 dicembre beni che non gli appartengono: se lo facesse un privato, si chiamerebbe truffa. Questo provocherà, anzi ha già provocato, l'apertura di un contenzioso da parte delle regioni interessate presso la

magistratura ordinaria — ad esempio, la regione Sardegna ha chiesto il sequestro conservativo della manifattura tabacchi di Cagliari — e lo provocherà presso la Corte costituzionale. Sul piano politico e istituzionale il Governo vuole calpestare gli statuti. I nostri emendamenti, questi e gli altri sulle regioni a statuto speciale, chiedono al Parlamento di correggere questa stortura, almeno questa, così palese e netta, per ripristinare i diritti violati e restituire alle regioni a statuto speciale ciò che gli spetta per legge costituzionale. Il problema è già stato sollevato nelle Commissioni della Camera da parte dell'opposizione e da parte della maggioranza. Il Governo deve spiegare al Parlamento, alle regioni interessate e al paese perché si ostina ad una così plateale violazione di leggi costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Massidda al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, chiedo soltanto al Governo di fare un passo indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*), perché credo che tutti i colleghi abbiano già chiarito perfettamente quale sia l'errore che è stato fatto: *errare humanum est, diabolicum perseverare* (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Tornate indietro rispetto a quel federalismo sul quale tutti stiamo lavorando e sul quale tutti noi crediamo. Non possiamo fare un errore così assurdo come quello che stiamo portando avanti se desimo voto contrario a questi emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Signor Presidente, stiamo andando avanti in una discussione dove lei avrà notato che ognuno degli emendamenti presentati riguarda uno stabilimento nello specifico e, quindi, troveremo molti colleghi ognuno dei quali interverrà per parlare in difesa dell'immobile situato nel proprio comune.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto particolare. Ho cercato di spiegarlo e credo abbia cercato di farlo anche il sottosegretario. Qui si è fatta una vendita fra due società, da una parte l'ETI, l'ente tabacchi italiani, dall'altra parte Fintecna, tutte e due possedute al 100 per cento dal Tesoro. Ora qualcuno potrà discutere se si è trattato di una finta, giusto per migliorare i saldi. Possiamo discutere fino a domani. La verità è però che, anche quando questi immobili erano di proprietà dell'amministrazione dei Monopoli dello Stato — ente anche quello di stretto controllo da parte dello Stato —, ci siamo trovati a fare un passaggio dall'amministrazione dei Monopoli dello Stato a quella dell'ETI, vale a dire un passaggio che è stato già allora effettuato e che è stato di nuovo effettuato dall'ETI a Fintecna, ancora al 100 per cento dello Stato. Io non metto in discussione che nel passato ci siano stati accordi: le carte le ho viste e mi pare indiscutibile; questa è stata l'attività del Governo della scorsa legislatura. Credo che il Governo si sottoporra ad una verifica in relazione a tutte queste cose; il passaggio è carta su carta: non vorrei che qui si facesse confusione.

Per cui, credo che alla fine dovremmo chiudere questa discussione, infatti il Governo può assicurare — io non lo posso fare perché sono il relatore — che le questioni relative a tutti gli stabilimenti ubicati nelle diverse località saranno prese in esame anche dalla nuova società Fintecna che, lo ripeto, fa capo, interamente al Ministero dell'economia delle finanze (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

RICCARDO MARONE. Hanno già detto no!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il relatore ha usato l'espressione « carta su carta ». In questo caso, la carta relativa all'articolo 7 afferma: « La vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di rivendita ». Quindi, se voi non cancellate questa norma e non ripristinate il buon diritto che si è costruito nel tempo, in realtà mentite. Poiché non credo che voi vogliate mentire, dovete semplicemente rivedere ciò che avete scritto. Onorevole relatore, lei può riscrivere l'articolo ed il Governo può modificare il testo, altrimenti ha ragione l'onorevole Massidda quando dice che è meglio andare avanti a votare sperando che almeno questo venga tolto, diciamo così, dall'elenco di quelli che vanno al patibolo della svendita per speculazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ci si è dimenticati di ricordare all'Assemblea che la Fintecna, per effetto di questa norma, può — credo abbia interesse a farlo — alienare a privati un'area che sorge nel centro della città di Cagliari in una condizione, dal punto di vista immobiliare, assolutamente appetibile — e a quel punto anche legittimamente appetibile — a qualunque privato, facendo venir meno le ragioni per le quali finora la regione non aveva rivendicato la titolarità di questo immobile.

Il problema, al quale non si può, comunque, ovviare è la titolarità che pone lo statuto regionale della Sardegna, legge costituzionale sovraordinata alla legge in esame.

Quell'elementare forma di buonsenso che abbiamo avuto, qualche volta, in questo Parlamento ieri e stamattina potrebbe

suggerire — come diversi colleghi hanno proposto — l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, l'insistenza del Governo è incomprendibile perché si troverà di fronte agli enti locali, i quali non approveranno alcuni progetti dei privati nelle nostre città; quindi, risulta chiaro che si andrà di fronte ad un contenzioso. È assurdo scaricare i debiti dello Stato su Fintecna: questa società, sia chiaro, non ha fatto un affare perché ha dato i soldi a questo Governo, di conseguenza non si vedrà soddisfatta dell'impegno preso. Infatti, gli enti locali hanno altri strumenti per dare una risposta. Per quanto riguarda il centro storico di San Sepolcro, ad esempio, se ad occuparsene sarà la comunità montana, si tratterà di un accordo fatto, se invece qualche privato vorrà speculare ne potranno discutere i comuni di San Sepolcro, di Napoli, o di Cagliari od altri, ma è chiaro che il debito lo Stato lo ha messo in mano alla società Fintecna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione non è di poco conto, e, nonostante, si sia tentato anche in Commissione di fare chiarezza sulla vicenda, pare che quest'ultima non sia ancora risolta sul piano della convinzione delle forze politiche e dei singoli parlamentari.

Mi auguro che sia stato ascoltato l'intervento dell'onorevole Anedda; chi vi parla è un convinto autonomista e sono molti i deputati in quest'aula che sono schierati a favore dell'autonomia delle regioni. Non vorremmo che per non creare qualche problema di carattere finanziario

si affermasse il principio che porterebbe, a ragione o a torto, le regioni — soprattutto quelle a statuto speciale — ad impugnare gli articoli del provvedimento facendo ricorso alla Corte costituzionale.

Le argomentazioni fornite dall'onorevole Anedda e da altri deputati, a nostro parere sono più che convincenti.

Non è pensabile che in quest'aula si creino le condizioni per mortificare le prerogative statutarie. Per la Sardegna in particolare, non solo vi è la garanzia prevista all'interno dello statuto, ma anche con sentenze della Corte costituzionale (successive e non molto remote) è stato affermato il principio secondo il quale i beni dello Stato, quando cessano nelle loro funzioni, diventano di proprietà della regione. Con legge ordinaria giungere ad affermazioni che sono in contrasto con il contenuto dello statuto e con la sentenza della Corte costituzionale ci sembra un passo assai azzardato. Preannuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sui suddetti emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. Bravo, però ricordati più spesso dello statuto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, preannuncio anch'io l'espressione del voto favorevole sugli emendamenti in esame ed invito anche il mio gruppo a fare altrettanto, soprattutto per sostenere il concetto federalista, autonomista delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 7.1, Anedda 7.2 e Grandi 7.17, non accettati dalla Commis-

sione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|------|
| <i>(Presenti</i> | 335 |
| <i>Votanti</i> | 331 |
| <i>Astenuti</i> | 4 |
| <i>Maggioranza</i> | 166 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 316 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 15). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, la questione è semplice. Alle 15,30 sarà affrontato un tema di grande importanza da parte del Presidente del Consiglio. Vi chiedo, con grande civiltà come stiamo facendo, di continuare con ritmi più serrati. Prego, onorevole Pennacchi.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, vedo che l'uso di argomenti razionali può portare a buone conclusioni e convincere. Per tale motivo, vorrei tornare sulle argomentazioni utilizzate poco fa dal relatore, onorevole Conte, che vorrei mi ascoltasse.

Lei ha cercato di rassicurare sulle preoccupazioni espresse da molti colleghi in ordine alla possibilità che il provvedimento, così come scritto, mettesse in discussione accordi, deliberazioni e progetti già varati sulla base degli accordi avvenuti. Evidentemente, onorevole Conte, non è riuscito ad essere convincente sul punto specifico che riguardava la viola-

zione costituzionale delle prerogative costituzionali delle regioni a statuto speciale.

Vi è, inoltre, un aspetto ancora più delicato che si trova a monte degli argomenti da lei utilizzati. Mi riferisco al fatto che l'articolo 7 è inserito nel provvedimento in esame con la finalità primaria, come recitano le prime due righe dell'articolo, di agire nell'ambito dell'azione di perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

All'interno del provvedimento sono affermate altre cose che sembrano non chiarire che si tratti davvero del suddetto obiettivo. Stante l'obiettivo medesimo, vorrei riproporre la questione dell'impatto sugli equilibri di finanza pubblica che da due giorni, a partire dall'intervento dell'onorevole Giorgetti, stiamo correttamente, seriamente e rigorosamente sollevando.

Onorevole Conte, se la finalità è di concorrere al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, questa finalità, verrebbe, secondo le prescrizioni dell'articolo e gli atti che sono stati compiuti il 24 e il 27 dicembre, perseguita con una cessione, da parte dell'amministrazione pubblica, ad una società interamente posseduta dallo Stato.

In questo caso vi sarà un aggiramento delle norme stabilite dal patto di stabilità per conseguire obiettivi di finanza pubblica. Se, viceversa, si intende perseguire qualcos'altro, e forse di più, ragionando sempre in termini di equilibri sulla finanza pubblica, smentiamo totalmente i numerosissimi impegni già assunti (come hanno testimoniato gli interventi che si sono susseguiti fino ad ora). Si vorrebbero conseguire e spuntare prezzi a condizioni di mercato e, comunque, di maggiore vantaggio in termini di economicità ma che, inevitabilmente, rimettono in discussione gli impegni già presi.

La norma, oltre ad avere effetti, a mio avviso, molto gravi, come è stato sottolineato da tutti i colleghi, è davvero scritta in modo indecente, perché è letteralmente incomprensibile. Non vorremmo che que-

sto sia un altro modo per continuare a gettare fumo negli occhi di noi parlamentari e dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento inizia anche per la Sicilia il disastro. Ricordo a tutti che ci sono ben 5 beni che verrebbero portati via alla regione Sicilia: due si trovano a Palermo, due a Catania ed uno a Messina. È chiaro che anche in questo caso viene colpita l'autonomia della regione Sicilia ed è chiaro che anche qui vi è una questione seria da affrontare.

Mi rivolgo ai parlamentari del centro-destra eletti in Sicilia: so bene che nello statuto regionale siciliano non è presente lo stesso riferimento previsto nello statuto della regione Sardegna, ma anche qui si pone il problema, tant'è vero che nella Commissione paritetica si tratta di una questione aperta. Vorrei allora che in questa sede si difendesse con la giusta attenzione l'autonomia siciliana, tenuto conto che..

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lumia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rispondere brevemente al collega Conte il quale ha affermato che questi emendamenti sono il segno che il provvedimento tocca sostanzialmente tutte le province di questo nostro paese.

La mia provincia non è toccata da nessuno di questi articoli e tuttavia io ritengo di associarmi ugualmente, votando a favore su questi emendamenti, perché mi sembra davvero che si tratti di una svendita del patrimonio pubblico. Non si tratta infatti di valutare soltanto il valore economico-finanziario; c'è la storia, l'arte ed una cultura che hanno bisogno di essere tutelate.

Si va poi per la verità anche a calpestare il diritto-dovere degli enti locali di essere proprietari sino in fondo di questi beni e di poter gestire l'utilizzo di essi.

In definitiva mi domando: colleghi della Lega nord Padania, non avete proprio nulla da dire rispetto a questo problema e ai temi posti da questo decreto-legge?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 294 |
| <i>Votanti</i> | 292 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 147 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 133 |
| <i>Hanno votato no</i> | 159 |

Sono in missione 59 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi in primo luogo al relatore perché ha detto due cose che non corrispondono a verità. In primo luogo l'iter avrebbe consentito il passaggio di questi beni immobili alla Fintecna senza cancellare tutti gli accordi precedentemente conclusi.

In secondo luogo, si tratta di accordi fatti durante il periodo di governo del centrosinistra, perché come nel caso del comune di Firenze, su cui dirò alcune cose, questi accordi sono stati perfezionati fino al luglio del 2002, con la collaborazione attiva dei dirigenti dell'ETI e del Governo. Ciò significa che l'indirizzo che

fino a pochi mesi fa era ancora presente nelle trattative era quello di continuare, come aveva previsto l'originario decreto, al fine di una collaborazione fra l'ETI e i comuni sul cui territorio insistevano questi beni.

Voi però avete fatto un cattivo regalo alle città italiane: il giorno di santo Stefano avete sottratto ai comuni e spesso anche alla cultura italiana questi importanti beni. Occorrerebbe dire che nella situazione del comune di Firenze voi avete con questo provvedimento « arraffato » un bene importantissimo per la cultura, non soltanto della nostra città, bensì della nazione.

Infatti, la manifattura tabacchi di Firenze è un bene tutelato dall'accademia di belle arti, ha caratteristiche architettoniche ed urbanistiche di grande pregio e rimanda a quel gruppo di architetti progettisti, come l'architetto Nervi, che è nella storia dell'architettura del nostro paese. Non è un caso che anche una recente mostra della fondazione Michelucci, che si è tenuta in Toscana e che presto sarà portata a Vienna, ha fatto proprio dell'architettura di Nervi e degli altri architetti uno dei punti di forza per mostrare l'architettura del novecento italiano in Europa e nel mondo!

Ecco la ragione per cui il vostro modo di intendere il rapporto con la cultura e con le amministrazioni comunali è completamente sbagliato! Non si arraffa per vendere o per svendere, come è stato detto in quest'aula; ci sono degli accordi precisi!

Ricordatevi che la manifattura tabacchi di Firenze è davvero un bene strategico, non solo per la cultura, ma anche per la città. Si tratta di sei ettari di terreno, di cui tre coperti, che sono a ridosso del centro storico, praticamente dentro il parco monumentale delle Cascine. È impossibile pensare che diventi libero mercato per chiunque voglia farci un'attività speculativa! È un bene che deve rimanere nella disponibilità collettiva!

Per questa ragione vanno mantenuti gli accordi precedentemente sottoscritti tra il comune e l'ETI, per fare di quella ex manifattura la cittadella della cultura fioren-

entina e toscana, una cittadella che, come è già stata concordato, andrà ad ospitare l'archivio di Stato di Firenze, la biblioteca nazionale, il gabinetto Vieusseux, la mediateca regionale, la sovrintendenza archeologica e l'opificio delle pietre dure. Questo è uno scippo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bellini. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 286 |
| Votanti | 285 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 143 |
| Hanno votato sì | 111 |
| Hanno votato no | 174 |

Sono in missione 59 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|---------------------------|-----|
| (Presenti e votanti | 295 |
| Maggioranza | 148 |
| Hanno votato sì | 112 |
| Hanno votato no | 183 |

Sono in missione 59 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|------------|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | <i>300</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>151</i> |
| <i>Hanno votato sì</i> | <i>113</i> |
| <i>Hanno votato no</i> | <i>187</i> |

Sono in missione 59 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|------------|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | <i>295</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>148</i> |
| <i>Hanno votato sì</i> | <i>110</i> |
| <i>Hanno votato no</i> | <i>185</i> |

Sono in missione 59 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, durante le elezioni del 2001 la nostra città è stata inondata di manifesti del Presidente del Consiglio che mostravano il suo volto ringiovanito, sorridente, ritoccato, che garantiva città più sicure. Noi avevamo lavorato a questo progetto,

io nel 2000 avevo firmato un protocollo d'intesa con il sottosegretario e con l'ETI per la realizzazione della cittadella della polizia nella zona est della città. Nel 2001 si è ribadito questo protocollo d'intesa per confermare la destinazione di quel bene a cittadella della polizia.

Non si può dire che quel progetto riguardava il Governo di centrosinistra, perché a questo progetto ha continuato a lavorarci anche questo Governo. Ancora il 22 novembre 2002 – cioè un mese prima della presentazione di questo decreto-legge – il prefetto di Napoli scriveva che l'ETI aveva realizzato il progetto generale di riconversione e, quindi, chiedeva una serie di rappresentanti della commissione di studio per andare avanti nella realizzazione del progetto.

Improvvisamente – contro gli indirizzi di questo stesso Governo e del Ministero dell'interno – il ministro Tremonti « scippava » il bene alla città di Napoli per darlo alla Fintecna che, contrariamente a quello che dice la sottosegretaria, nella sua lettera al presidente Bassolino non ha affatto garantito che quel bene sarà destinato a cittadella della polizia, ma anzi ha specificato che sarà valorizzato per gli interessi della Fintecnica, il che significa che i progetti di questa società sono ben diversi dai progetti della città!

Noi ci chiediamo: ma secondo il Presidente Berlusconi è sufficiente aver messo qualche giovanotto come poliziotto di quartiere in una città per garantire la sicurezza dei cittadini? Non era meglio proseguire in questo fondamentale progetto, per il quale avevamo già trovato i fondi, per il quale c'era già l'accordo su come realizzarlo, per il quale c'erano stati decine di sopralluoghi con l'attuale capo della polizia, con il questore di Napoli, con tutte le autorità interessate alla sicurezza della città, comprese quelle del Ministero dell'interno? Tutto questo improvvisamente viene meno, soltanto perché il ministro Tremonti deve fare soldi *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, insisto su Napoli, perché *pacta servanda sunt* per le persone perbene, a maggior ragione per i governi, che comunque hanno continuità, anche se sono successivi rispetto a coloro che hanno sottoscritto quei patti. Perciò questo esecutivo, per essere un Governo d'onore, in questo caso deve rispettare l'accordo fatto innanzitutto con sé stesso, vale a dire con la polizia, con il comune e con la regione Campania: soltanto in questo modo si rende giustizia, e non si commette una ignominia ai danni di cittadini napoletani e campani in genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 290

Maggioranza 146

Hanno votato sì 109

Hanno votato no 181

Sono in missione 59 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, anche la regione Sicilia è coinvolta in questa vicenda, poiché vi sono due stabilimenti a Palermo, due a Catania e uno a Messina.

C'è un profilo formale che va affrontato, che riguarda anche lo statuto della regione Sicilia: vi è una questione aperta, perché in questo momento si sta discutendo, nella Commissione paritetica, sul modo con cui risolvere tale questione. Ebbene, mentre c'è una questione rilevante, per stabilire se la regione Sicilia ha dignità, valore o forza, in questo momento, qui in aula, il centrodestra compie una scelta supportata dai parlamentari di centrodestra, anche senza alcun intervento, per far sì che, anche su questa vicenda, la regione Sicilia sia umiliata. La questione concernente il profilo formale è grave, e su questo mi piacerebbe che si esprimessero i deputati di centrodestra.

È grave perché due stabilimenti riguardano Palermo, e a Palermo oggi c'è un sindaco di centrodestra, nonché parlamentare, oggi assente, che non è presente in quest'aula a difendere la sua comunità; anche Catania ha due stabilimenti, e vorrei sentire dai parlamentari eletti in quella città la loro opinione sul futuro di questi stabilimenti, vale a dire se la città deve dire qualcosa, se il suo sindaco deve dire qualcosa e se la regione Sicilia, governata sempre dal centrodestra, deve dire qualcosa; lo stesso dicasi per Messina: stesso ragionamento e stessa maggioranza al governo di quella città. Ebbene, ecco che in questo caso si violano aspetti molto importanti: la regione Sicilia, la storia e la sua autonomia, in un momento molto delicato, così come l'autonomia di quei comuni, tre aree metropolitane che dovrebbero esprimere accordi e integrazione ma che, invece, vengono tagliate fuori.

Ma esiste anche un altro profilo: la procedura prevista, l'urgenza e la trattativa privata, viene utilizzata per svendere questi beni. Certo, il patrimonio dello Stato va messo a reddito; sono senz'altro d'accordo che non dobbiamo tenere in passività, o addirittura in attività, il nostro patrimonio, costituito in questo caso da beni immobili di grande pregio, collocati in posti di grande valore e significativi del nostro tessuto urbano. Ma un conto è mettere a reddito, un'altra è svendere, per lo più attraverso la procedura dell'urgenza

e della trattativa privata: così si consegna direttamente tali beni ad affaristi, intralazzatori e — perché no? — ad esponenti della criminalità organizzata. Qualsiasi cittadino sa che, quando si vende un bene sotto la spinta dell'urgenza, non si fanno buoni e convenienti affari, e qualsiasi rappresentante delle istituzioni corretto e leale sa cosa comporta affidarsi alla trattativa privata.

La nostra proposta, invece, è chiara: sopprimere questo articolo e, allo stesso tempo, fare in modo che si crei un rapporto serio, tra tutti i livelli istituzionali, per fare in modo che questi beni siano messi a reddito per soddisfare i bisogni di quelle comunità, che possano essere individuati nell'università, nella scuola, nei centri di ricerca, nell'alta specializzazione nella sanità e nelle stesse forze dell'ordine.

Ecco perché è importante verificare, qui, la bontà di una scelta, il valore di una rappresentanza, l'idea che si ha dello Stato, della regione Sicilia e dei nostri beni!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Onorevole Volontè, per cortesia, prenda posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 295 |
| <i>Votanti</i> | 292 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 147 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 123 |
| <i>Hanno votato no</i> | 169 |

Sono in missione 58 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso si tratta di un bene localizzato in una regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia (com'è noto, sia pure in maniera differenziata, ciascuna di queste regioni succede allo Stato nei diritti patrimoniali). Più specificamente, si tratta della manifattura tabacchi di Trieste; poi, sarà la volta del deposito generi di monopolio di Udine. L'alienazione di tali beni, colleghi, aggira la Commissione paritetica e viola la lettera e lo spirito dello statuto di autonomia.

Non torno sulle ragioni dell'autonomia differenziata, sancite dalla legge costituzionale. Lo stesso Presidente Casini ha partecipato, a Trieste, venerdì scorso, alla cerimonia del quarantesimo anniversario dello statuto regionale. Voglio soltanto ricordare che la giornata di lunedì prossimo sarà dedicata alla memoria dell'esodo dell'Istria dalle coste dalmate. È nostro dovere ricordare un capitolo della nostra identità nazionale e quella tragedia che colpì gli italiani del confine orientale, i quali pagarono — per tutti — l'insensata politica del fascismo e la sconfitta.

Insisto, onorevoli colleghi: in ragione della speciale autonomia e delle sue prerogative, resta il fatto che questi immobili non possono, non potevano e non dovevano essere venduti! Altro che sulla carta! Da qui l'emendamento soppressivo mirante a ripristinare un diritto violato *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di dire che, da stamane, il nostro e gli altri gruppi dell'opposizione hanno lavorato sul provve-

dimento al nostro esame con uno spirito di ferma e netta volontà di cambiarne il testo poiché l'avevano giudicato e lo giudicano, nonostante alcune correzioni intervenute a seguito dell'approvazione di emendamenti da noi presentati, ancora fortemente negativo ed inaccettabile.

Infatti — alcuni colleghi l'hanno già fatto rilevare meglio di quanto possa fare io — esso prosegue su una linea di crescente difficoltà per quanto concerne il reperimento, in maniera equa, delle risorse necessarie affinché siano assicurati sviluppo, maggiore giustizia e, nel contempo, la possibilità di combattere quei grandi fenomeni di evasione che, con questi provvedimenti, invece, aumentano.

Voglio dire che il senso di responsabilità da noi dimostrato nelle ultime votazioni si scontra con un atteggiamento, che non saprei come definire, di alcuni gruppi della maggioranza, i quali non assicurano in aula una presenza sufficiente a garantire un regolare, normale, ordinario rapporto, sia pure conflittuale, tra maggioranza ed opposizione.

A questo punto, non mi rimane che chiederle, a nome del mio gruppo, che i lavori siano sospesi. Se questo non avverrà, non parteciperemo né a questa né alle votazioni successive (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, poiché sediamo in questi banchi da diversi anni, di volta in volta nelle file della maggioranza o dell'opposizione, così come vuole la nostra fisiologia democratica, credo sia d'accordo con me nel ritenere quello del numero legale un problema di tutti: della maggioranza e dell'opposizione.

Io riterrei assai azzardata la tesi che il mantenimento del numero legale in un'aula parlamentare sia una prerogativa della maggioranza, perché reputerei questa una tesi piuttosto insidiosa. Nonostante ciò, il richiamo che lei ha fatto ha una sua validità e certamente tutte le persone ragionevoli hanno percepito cosa lei intende dire. L'onorevole Boccia mi ha detto privatamente la stessa cosa.

Vorrei anche far notare molto sommessamente che sono le 15 del pomeriggio, che alcuni colleghi, anche per questioni fisiologiche, si sono allontanati per fare una piccola colazione, adesso o precedentemente (*Commenti*)... Scusate, oggi è il giorno di Santa Dorotea, dovrebbe insegnare qualcosa (*Applausi — Si ride*). Almeno il giorno ha una sua importanza.

Noi abbiamo previsto alle 15,30 la comunicazione del Presidente del Consiglio, il quale deve andare al Senato. Possiamo anche comunicare al Presidente del Consiglio di (*Commenti*)... Scusate, a noi interessa che il Presidente del Consiglio assicuri la presenza alla Camera, non ci interessa fare delle altre valutazioni, a me personalmente non interessa. Il Presidente del Consiglio può rinviare di un'ora la sua presenza qui, possiamo anche sospendere per una breve pausa dei nostri lavori e alle 15,30 ricominciare, oppure andiamo avanti, ma rivolgo un appello ai gruppi perché mi consentano di andare avanti fino all'arrivo del Presidente del Consiglio; a quel punto vedremo dove saremo arrivati. Chiedo la vostra collaborazione e credo sia nell'interesse comune. D'altronde, non vorrei che poi per questa vicenda si arrivasse ad una conclusione opposta a quella desiderata da tutti, perché, tutto sommato, credo che abbiamo fatto un buon lavoro e non possiamo farlo cadere.

Questo decreto-legge è stato molto contestato dall'opposizione. Io debbo constatare che l'opposizione ha anche modificato questo decreto-legge, come è nella fisiologia democratica; il dibattito è stato aperto, ho visto che c'è stato un emendamento approvato quasi all'unanimità, il che vuol dire che l'opposizione ha saputo far valere il suo convincimento nei confronti dei deputati della maggioranza.

Onorevoli colleghi, per il resto, la propaganda siamo capaci tutti di farla, ma io, almeno, non la posso fare in questi periodi, può darsi per il futuro. Vi chiedo la cortesia di procedere, abbiamo solo una quindicina di votazioni da effettuare; poi,